

## Ristorazione, in Liguria 513 imprese cessate per la pandemia: secondo Fipe -20% di fatturato nel 2021

di **Giulia Mietta**

19 Maggio 2021 - 11:51



**Genova.** In Liguria sono **12.257 le imprese attive nel settore della ristorazione** (di cui 5.375 sono bar), il **3,7%** di tutte le imprese registrate alle Camere di Commercio. Una fetta importante, anzi importantissima, dell'economia e che **nel 2020**, l'anno della pandemia, ha visto ridursi in maniera considerevole: sono **513 le cessazioni registrate con un 2021 che rischia di mostrare strascichi ancora più pesanti.**

Sono alcuni dei dati emersi dal **report annuale di Fipe-Confcommercio**, la Federazione italiana dei Pubblici esercizi che ha deciso di affiancare il suo tradizionale rapporto annuale sulla ristorazione, con una indagine sui prossimi mesi e le prospettive di ripartenza, realizzata in collaborazione con l'agenzia Bain & Company e TradeLab.

Il report restituisce in numeri e percentuali le impressioni già registrate: calo di fatturato generale, contrazione delle nuove aperture e aumento delle cessazioni con un saldo pesantemente negativo, insufficienza dei ristori e degli aiuti, difficoltà a organizzare il lavoro a causa delle chiusure e dei continui cambi di "colore": basti pensare che **la Liguria è la regione che ha cambiato fascia più volte, ben 19**, nei 192 giorni regolati da questo tipo di sistema (*con 13 giorni in rosso, 81 in arancione e 98 in giallo, sperando nel bianco dal 7 giugno*)

I dati e i trend nazionali, secondo il **presidente regionale di Fipe, Alessandro Cavo**, sono del tutto sovrapponibili alla tendenza su scala regionale. "La percezione che abbiamo è di poter calare il dato nazionale parimenti in Liguria - osserva - **le zone in cui la ristorazione ha avuto la crisi peggiore sono state quelle dei centri storici e delle**

**aree dove hanno sede i centri direzionali** e gli uffici a causa del lavoro da remoto”.

Nel report nazionale di Fipe si parla anche di prospettive future e per quanto riguarda la Liguria. **“Le prenotazioni nelle zone turistiche e costiere stanno andando bene - continua Cavo - ma nelle aree non turistiche la crisi permarrà e continuerà a generare chiusure”**. Un auspicio è anche quello che possano mantenersi, anche in futuro, le agevolazioni legate alla concessioni di **dehors** e spazi esterni: **“Auspichiamo possano essere mantenuti anche dopo la crisi covid 19”**, sottolinea il presidente regionale dell’associazione di categoria.

Purtroppo però il rapporto annuale sulla ristorazione in Italia per il 2020 appare come un bollettino di guerra: un anno di pandemia ha ridotto in macerie uno dei settori maggiormente dinamici e attivi dell’economia italiana, quello dei Pubblici esercizi. **In 14 mesi sono stati bruciati il doppio dei posti di lavoro creati tra il 2013 e il 2019**, l’incertezza è diventata il sentimento prevalente e lo dimostra la riduzione del 50% del numero di nuove attività avviate nell’anno.

Sono cambiati i consumi degli italiani: si mangia di più in casa, obbligatoriamente, ma la bilancia è in deficit. **Cresce di 6 miliardi di euro la spesa alimentare tra le mura domestiche, ma crolla di 31 miliardi di euro quella in bar e ristoranti**. Un trend che non sarà facile invertire, anche con le riaperture sarà necessaria una “rieducazione” al mangiar fuori.

**Il 97,5% delle imprese ha registrato nel 2020 un calo di fatturato**. Per oltre **6 ristoratori su 10 la riduzione ha superato il 50%** del volume d’affari dell’anno precedente. Ed è duro il giudizio sui ristori: secondo una ricerca condotta Fipe-Format Research, per l’89,2% degli imprenditori, i **sostegni sono stati inutili o poco efficaci**.

**L’84,3% degli imprenditori scommette su una ripresa del settore**, subordinata però alla fine dell’emergenza. Secondo gli intervistati da Fipe-Confcommercio, **il 2021 sarà ancora un anno di fatturati in calo, mediamente del 20%**. Il 66% dei responsabili di grandi aziende della filiera (industria, distribuzione e ristorazione) prevede una ripresa non prima del 2022-2023, mentre il 27% pensa che solo nel 2024 ci sarà una vera inversione del trend

“Dal primo lockdown a oggi - spiega **Lino Enrico Stoppani, presidente nazionale di Fipe-Confcommercio** - gli imprenditori dei pubblici esercizi hanno vissuto una vera e propria odissea, dovendo fare i conti con il crollo del loro fatturato, l’impossibilità a pianificare la loro attività e una diffusa sensazione di accanimento dei provvedimenti, non giustificato dai dati, nei loro confronti”.

“Le novità introdotte per le riaperture serali dei Pubblici Esercizi e lo spostamento del coprifuoco - aggiunge - sono ulteriori importanti passi in avanti per il recupero della normalità operativa, pre-requisito per dare prospettive di fiducia ad imprenditori in grande difficoltà, sebbene rimanga la criticità per l’intrattenimento e le discoteche. Se a questo provvedimento si aggiungessero nuovi sostegni per consentire la gestione delle contingenti drammatiche difficoltà e a trattenere l’occupazione del settore, arginando la pericolosa dispersione di competenze, si aprirebbero scenari di vero rilancio per il settore”.

